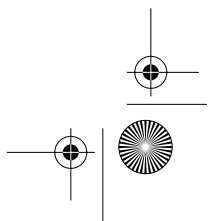
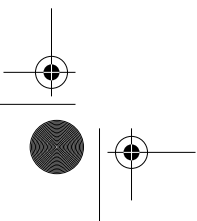
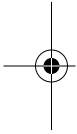
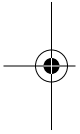
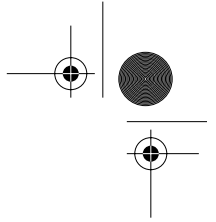
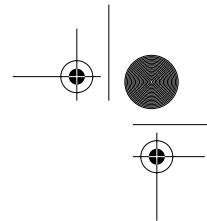


L'ELEZIONE DEL SINDACO A PARIGI: DA CHIRAC A DELANOË (1977-2004)

di ELISABETH DUPOIRIER



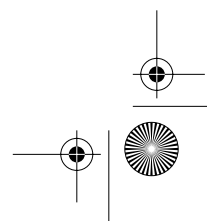
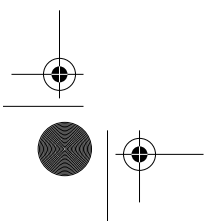




1. *Parigi in Francia: mito politico e statuto d'eccezione*

A partire da quando i re Capetingi decisero di farne la capitale del loro regno, Parigi per oltre dieci secoli è stata per i francesi una «città a sé stante», con tutte le sue particolarità, per alcuni positive, per altri negative, ma che non lasciavano mai indifferenti. Per i politici Parigi è sempre stata motivo di attrazione in quanto centro di potere, e di diffidenza in quanto luogo di contestazione potenziale del potere centrale: la rivoluzione francese del XVIII secolo e le rivoluzioni del XIX secolo che hanno messo in discussione i regimi politici sono nate e si sono concluse nella capitale. Nel XX secolo è ancora Parigi ad avere il record di manifestazioni sulla base delle quali si valuta la popolarità o l'impopolarità di un governo. Per gli studiosi – storici, etnologi, sociologi e politologi – Parigi è una fonte d'interesse sempre stimolante. Ne risulta una vasta bibliografia pluridisciplinare dove non c'è che l'imbarazzo della scelta per fonti e referenze. Per quanto riguarda i parigini di oggi, che plasmano la città mentre la città plasma loro, essi costituiscono per i francesi una categoria considerata spesso diversa per le sue preoccupazioni, bisogni e aspirazioni. Questo sentimento di alterità si manifesta, tra altre pratiche sociali, in comportamenti elettorali specifici rispetto a quelli degli altri territori che compongono la «regione capitale» – l'Ile de France – e al resto della Francia. Qualunque sia l'approccio scelto, Parigi si presenta quindi come una somma di particolarità, alcune delle quali sono intimamente legate ai tempi lunghi della storia, mentre altre risultano dalle attuali caratteristiche economiche e sociali.

Se è vero che è lo Stato millenario e, in questo caso, monarchico, che ha fatto di Parigi la capitale, in compenso è proprio la moderna nazione francese, sorta dalla rivoluzione del 1789 e dai regimi repubblicani successivi, a costituire ancora oggi l'elemento centrale del mito politico di Parigi (Corbin, 1992; Haegel, 1994). Il ruolo di Parigi nello scoppio e nello svolgimento della prima parte della rivoluzione francese farà della capitale il simbolo delle libertà comunali e della rivoluzione stessa. «La Bastiglia», «la Nazione», «la Repubblica», «la Concordia»



sono altrettanti avvenimenti simbolo della nascita dell'unità nazionale, che hanno dato il nome alle grandi piazze della capitale, quelle che restano ancora oggi per i parigini i luoghi di raduno privilegiati per esprimere sentimenti di gioia (le feste notturne per la vittoria del Presidente: Mitterrand nel 1981, piazza della Bastiglia; Chirac nel 2002, piazza della Nazione) o di protesta: le manifestazioni contro i governi sia di destra che di sinistra. Ma accanto all'immagine monumentale della nazione, il mito politico si nutre anche di elementi meno consensuali. Innanzitutto quello di una città socialmente violenta e politicamente pericolosa¹, di cui, a partire dal 1789, il potere centrale teme di perdere il controllo: «Lo spargimento di sangue nella capitale basta a legittimare i regimi, a decidere della sorte di tutta quanta la nazione», scrive uno dei migliori storici di Parigi (Corbin, 1991). Parigi è sempre apparsa ai governanti l'eterna avversaria potenziale dello Stato. Ed è vero che i rappresentanti politici della capitale hanno sempre avuto atteggiamenti ambigui, se non addirittura di fronda nei confronti dello Stato. Da questo punto di vista l'elemento fondante della diffidenza repubblicana verso la capitale è stato per molto tempo la Comune del 1870: ultima ribellione di Parigi, repressa nel sangue, contro il governo provvisorio della Francia, nel momento in cui questo patteggiava con la Prussia le condizioni di resa dell'esercito dell'imperatore decaduto Napoleone III.

Questo mito fondato (dal punto di vista politico) sulla pericolosità di Parigi, o sulla sua esemplarità in quanto incarnazione della nazione, può spiegare perché la città, dal punto di vista istituzionale, non abbia conosciuto che statuti d'eccezione a partire dalla rivoluzione francese. Ancora alla fine del XIX secolo, nonostante l'instaurazione continuativa di regimi repubblicani a partire dal 1875, la capitale venne esclusa dalla grande legge del 1884 che garantiva le libertà comunali ai 36.000 comuni della Francia. La legge introduceva assemblee locali elette a suffragio universale maschile con potere di eleggere un sindaco al loro interno, ma precisava: «Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie a questa legge fatta eccezione per quelle che riguardano la città di Parigi». La capitale restava così il solo comune di Francia senza sindaco, cioè senza un capo politico uscito dalla maggioranza del consiglio comunale. Il consiglio veniva tuttavia eletto dagli abitanti nell'ambito dei venti *arrondissements* di Parigi, rappresentati nel consiglio comunale in proporzione al loro peso demografico. Ma il presidente del Consiglio di Parigi, eletto per la durata di una sola sessione annuale dall'assemblea comunale, non aveva le prerogative di un effettivo potere locale. Parigi restava infatti ampiamente sotto la tutela statale, conferita a due prefetti. Uno, capo della polizia, rendeva conto della sicurezza urbana direttamente al ministro degli Interni. L'altro, capo dell'amministrazione, regnava su una burocrazia pletorica accanto ad un'assemblea di consiglieri eletti, ma privi di una guida politica.

¹ A questo proposito l'opera di Victor Hugo *I Miserabili* immortala il popolo di Parigi pronto a ribellarsi ai regimi politici che reprimono la libertà. In questo caso si tratta della rivoluzione del 1830.

Tuttavia, come hanno potuto dimostrare gli studiosi di storia dell'amministrazione parigina, la tutela dello Stato su Parigi ha generato tra i consiglieri eletti un comportamento tendente a organizzare un "potere di scambio" tra i grandi eletti (il presidente del Consiglio di Parigi) e l'amministrazione prefettizia, al riparo degli sguardi dei parigini. Il potere di scambio si basava sulla sola funzione concessa agli eletti dalla legge: quella di approvare o di porre un veto sul bilancio predisposto dal prefetto. Lo scambio consisteva nell'impegno dell'amministrazione a potenziare le infrastrutture a livello locale, in cambio del voto favorevole al bilancio del presidente del Consiglio parigino. Col passare degli anni la funzione di relatore generale del bilancio – creata dai presidenti eletti – divenne di fatto una funzione di guida politica della maggioranza comunale e fu riconosciuta come tale dall'amministrazione dello Stato: «Capo politico, censore e spesso anche artefice del bilancio, il relatore del bilancio poteva essere equiparato a un sindaco vicario» (Haegel, 1994). Salvo il fatto che non aveva peso politico agli occhi dei parigini, che non ne conoscevano l'esistenza; e nemmeno presso i partiti, che riconoscevano come interlocutori, al momento della formazione delle liste comunali o al momento della designazione dei candidati nelle circoscrizioni parigine per le elezioni legislative, solo i grandi notabili radicati nei rispettivi *arrondissements*. Da qui la tradizione parigina di una destra dominante, ma divisa da rivalità – di notabili e territoriali più che partitiche – senza la possibilità di mediazioni durevoli.

Si dovrà aspettare il 1975 perché lo statuto speciale della città di Parigi venga modificato. Una prima legge, voluta dal presidente Giscard d'Estaing, dotò la capitale di un sindaco eletto dal suo consiglio per sei anni e investito degli stessi poteri che i sindaci delle altre città esercitavano da quasi cento anni. Contemporaneamente la legge concedeva a Parigi uno statuto speciale di dipartimento e conferiva al consiglio, sotto la presidenza del sindaco, le attribuzioni esercitate dalle assemblee dipartimentali e dai loro presidenti negli altri 94 dipartimenti della Francia metropolitana. Questa restaurazione delle libertà comunali a Parigi aveva però un limite, dovuto a quella diffidenza nei confronti della capitale di cui il legislatore non riusciva a liberarsi: il controllo della polizia municipale e della pubblica sicurezza, che sono attribuzioni di diritto comune dei sindaci, a Parigi resteranno sempre esercitate da un prefetto di polizia nominato nel consiglio dei ministri dal Presidente della Repubblica. Il capo della polizia municipale partecipa di diritto a tutte le sedute del consiglio comunale di Parigi e dispone di un bilancio "speciale", votato dalla città e non dalla sola amministrazione da cui egli dipende.

La legge del 1982, che ha applicato il principio del decentramento alle tre più grandi città della Francia – Parigi, Lione e Marsiglia – ha confermato e completato lo statuto speciale della capitale. La legge istituisce sindaci e consiglieri in ciascuno dei venti *arrondissements* e distribuisce i nuovi poteri decentrati tra il sindaco della città e quelli degli *arrondissements*. Da questo momento, in occasione della stessa elezione comunale, ciascun *arrondissement* elegge due categorie di consiglieri: quelli che sederanno come consiglieri di Parigi nell'*Hotel de ville* della capitale e parteciperanno all'elezione del sindaco di Parigi; quelli che sederanno

solo nel consiglio di *arrondissement*, eleggeranno il sindaco ed eserciteranno le attribuzioni loro delegate dal Consiglio di Parigi². I sindaci dei venti *arrondissements* fanno parte di diritto dei consiglieri che siedono nel Consiglio di Parigi.

La prima elezione di un sindaco a Parigi, dopo la Comune del 1870-71, si tenne nel 1977. Fu questo il decimo sindaco di Parigi dalla rivoluzione francese (Granier, 1983). Da allora Parigi ha avuto cinque elezioni comunali e tre diversi sindaci: i gollisti Jacques Chirac (che ha coperto tre mandati tra il 1977 e il 1995) e Jean Tibéri (che gli succedette per un mandato nel 1995) e infine il socialista Bertrand Delanoë dal 2001.

Dopo la legge del 1982 le elezioni comunali si tengono nelle venti circoscrizioni elettorali che formano gli *arrondissements* parigini. Il dispositivo elettorale prevede un voto maggioritario di lista con correttivo proporzionale, a due turni³. Questo sistema è stato scelto per raggiungere tre obiettivi. Il primo è l'efficacia del governo locale: la lista prima classificata ottiene un premio che le assicura almeno il 50% dei seggi nel consiglio. Il secondo obiettivo è la rappresentanza delle opposizioni, assicurata dal correttivo proporzionale che garantisce la presenza nel consiglio alle liste che superano il 5% al turno decisivo⁴. Infine, ed è questo il terzo obiettivo, agli *arrondissements* è assicurato un numero di seggi nel Consiglio di Parigi proporzionale al loro peso demografico. Alcuni *arrondissements* sono perciò più "strategici" di altri per la conquista della carica di sindaco di Parigi.

2. Parigi nell'Ile de France: un ecosistema di dieci milioni di abitanti

Parigi forma, con i tre dipartimenti della sua «piccola corona» e i quattro dipartimenti della «grande corona», un ecosistema di oltre 10 milioni di *Franciliens*⁵ i cui interessi e aspirazioni risultano particolarmente ingarbugliati⁶ (INSEE, 2003).

² I consiglieri di Parigi e quelli di *arrondissement* sono eletti con la medesima lista e si distinguono tra loro per la collocazione nella lista stessa. L'elettore non può intervenire sull'ordine di lista: la vota in blocco, avendo i partiti deciso prima la sua composizione. Ciò acquista importanza soprattutto nel caso di partiti coalizzati che devono anche rispettare, pena un'ammenda, la legge sulla parità che esige una perfetta alternanza di uomini e donne sulla lista.

³ L'elezione avviene al primo turno, se una delle liste raggiunge il 50% dei voti espressi. O al secondo turno, a cui accedono le liste che hanno ottenuto al primo turno almeno il 10% dei voti.

⁴ Il turno decisivo è quello in cui avviene l'elezione: al primo turno è necessaria la maggioranza assoluta. Al secondo è sufficiente la maggioranza relativa.

⁵ *Franciliens*: nome degli abitanti dell'Ile de France.

⁶ In questo studio considereremo sempre Parigi in rapporto alla regione dell'Ile de France, piuttosto che in rapporto all'agglomerato parigino. Quest'ultimo riferimento è certamente un concetto amministrativo e urbanistico, ma risulta privo di consistenza politica a differenza di quello della regione, che ha acquistato sempre più importanza da quando si è avviato il processo di decentramento.

In quanto centro della «regione capitale», Parigi soffoca territorialmente e declina da un punto di vista demografico. La capitale vive in effetti su un territorio estremamente ridotto, immutato dal 1840, di 105 km quadrati, quando Londra ne conta 1.579. Parigi ospita meno di un quinto della popolazione dell'Ile de France, con una tendenza alla diminuzione durante quasi tutto il XX secolo, mentre la popolazione dei dipartimenti periferici continua ad aumentare: in totale 2.125.000 parigini all'ultimo censimento del 1999, cioè il 19,4% della popolazione *francilien* concentrato su meno dell'1% del territorio regionale, una densità oltre tre volte superiore a quella degli altri dipartimenti dell'Ile de France. I flussi quotidiani tra la regione e la capitale sono intensi e orientati soprattutto dalla periferia verso il centro: due milioni di abitanti della *banlieue* vanno a lavorare ogni giorno a Parigi, che durante la settimana vede raddoppiata la sua popolazione

Dal punto di vista della composizione demografica Parigi accentua certi tratti caratteristici dei dipartimenti dell'Ile de France: è predominante la popolazione attiva, nella fascia d'età tra i 25 e i 39 anni; categorie avvantaggiate da un alto livello di istruzione e da un'elevata qualifica professionale, che esercitano professioni con livelli di reddito superiore; ceti benestanti dei quali circa i tre quarti pagano l'imposta sul reddito, ma che meno spesso degli altri francesi sono proprietari dell'abitazione in cui risiedono, soprattutto se abitano a Parigi. Emerge qui una delle caratteristiche principali della capitale – l'alto costo delle abitazioni e il caro affitti – che spinge verso i dipartimenti periferici le giovani coppie di più modeste condizioni economiche, al momento della nascita del primo figlio. Parigi appare di conseguenza, questa volta diversamente dall'Ile de France, una città che tende a invecchiare, a veder crescere il ceto medio e poco accogliente nei confronti degli stranieri (14,5% contro il 23% del resto dell'Ile de France). Per quanto riguarda la popolazione attiva in grado di abitarci, essa è costituita sia da classi popolari, che risiedono in alloggi di edilizia pubblica nella periferia nord-est della capitale, sia da giovani relativamente benestanti ed esigenti per quanto riguarda la qualità della vita, definiti *bobos* (*borghesi bohémiennes*).

Sul piano economico, Parigi ha sperimentato durante gli «anni di Chirac» (tra il 1980 e il 1995) una politica di terziarizzazione in sostituzione delle attività industriali, volta a garantirle una posizione dominante su scala nazionale. Ne è risultata una politica di governo del territorio tendente a favorire la crescita di una moderna città degli affari a Ovest della capitale – di cui è esempio la nascita del quartiere della *Défense* – e a riconvertire una buona parte degli *arrondissements* residenziali del centro parigino in uffici, che possono venire affittati a prezzi molto più alti degli appartamenti residenziali. Nel 2003 il 45% degli edifici parigini era destinato ad attività del terziario, il 22% al commercio e solo il 13% al settore industriale.

Ferme restando queste tendenze di fondo che caratterizzano le attività economiche e la composizione sociale della capitale, la crisi economica sopraggiunta all'inizio degli anni Duemila si è fatta sentire, facendo perdere alla capitale la sua forza d'attrazione. Le grandi aziende del terziario e della nuova economia tendono

ad allontanarsi dalla capitale per insediarsi nei comuni suburbani della periferia, che offrono loro condizioni finanziarie più favorevoli. Inoltre esse trovano qui locali di nuova costruzione, più adatti alle loro attività di quanto non lo siano i prestigiosi ma antiquati immobili parigini del XIX secolo o i grattacieli del quartiere della *Défense*, costruiti troppo in fretta. Come esempio di questo decentramento che ha effetti negativi sull'economia di Parigi, si può citare il caso dell'Air France, che ha abbandonato un quartiere centrale per insediarsi in un immobile ultrafunzionale nell'area dell'aeroporto Charles De Gaulle a Roissy. Così si sono delocalizzati circa 6.000 posti di lavoro da Parigi verso il dipartimento di Val d'Oise alla periferia della regione.

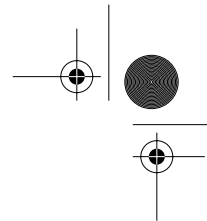
Tra il censimento del 1990 e quello del 1999 la capitale ha perso circa 100.000 posti di lavoro. Questo spiega perché il tasso di disoccupazione (11,4% nel 2003) sia superiore alla media dell'Ile de France, che è simile alla media nazionale (9,5%). L'alto numero di laureati e la qualificazione professionale della popolazione non sono più una risorsa sufficiente a garantire alti livelli di occupazione nella città di Parigi. Come altrove si diffonde il lavoro precario – contratti a termine, lavori a tempo parziale o interinali – soprattutto per quanto riguarda la popolazione femminile. Parigi costituisce sempre più raramente un'eccezione alle difficoltà occupazionali che pesano sul resto della Francia.

3. Parigi e il suo territorio: la dimensione spaziale della vita economica e sociale

La mappa di Parigi è contraddistinta da una forma tondeggiante delimitata da un anello stradale – i viali periferici – che separa fisicamente la città dalla periferia. All'interno di questa struttura la centralità simbolica della capitale viene rafforzata da molti elementi caratteristici: gli ambiti territoriali in cui è suddivisa la struttura urbana – gli *arrondissements* – ricordano la forma di una chiocciola; la numerazione degli *arrondissements* procede in ordine crescente dal centro verso i *boulevards* periferici; mentre quella delle strade, infine, parte dalla Senna, che taglia Parigi a metà da Est a Ovest, in direzione della periferia.

I due principali assi di sviluppo della capitale si basano su questa divisione amministrativa (Pinson, 2001). Il più antico è quello che separa i “quartieri alti”, borghesi, della zona Ovest dai quelli del centro e dell'Est, abitati da ceti medi e da classi sempre più popolari man mano che si procede verso la periferia. La seconda linea di divisione è quella che contrappone i quartieri centrali della *rive droite*, votati agli affari e alla grande distribuzione commerciale⁷, ma anche densamente popolati, a quelli della *rive gauche*, considerati come il centro della vita culturale – con il Quartiere Latino e la Sorbona –, della politica – con i ministeri, la sede dell'Assemblea nazionale e del Senato – e, infine, del lusso con il quartiere di Saint Germain de Près.

⁷ La maggioranza dei grandi centri commerciali si trova da questa parte della Senna.

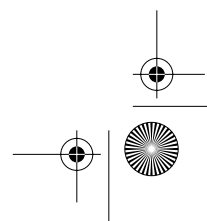
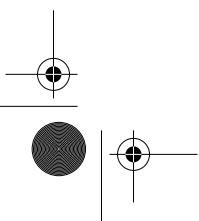


Il territorio è anche motivo di identificazione per gli abitanti. Occupa un posto centrale nel modo in cui questi vivono la loro identità di parigini. L'organizzazione spaziale della capitale in *arrondissements*, a loro volta suddivisi in quartieri, fa parte infatti della "mappa mentale" dei parigini, che spesso indicano il loro indirizzo di residenza con il numero dell'*arrondissement*, talvolta seguito dal nome del quartiere: frasi come «abito nel XX», oppure «abito nel XVI, alla Muette» rivelano subito ai veri parigini l'estrazione sociale dell'interlocutore⁸. Già verso la metà del Novecento André Siegfried, il padre della sociologia elettorale francese, aveva sottolineato questa relazione abbastanza sorprendente dei parigini col loro territorio di residenza e affermava, perciò, che a Parigi *arrondissements* e quartieri «sono una sorta di patrie locali, abbandonare le quali è un po' come andare in esilio» (Siegfried, 1951). Nei diciotto anni in cui è stato sindaco di Parigi, Jacques Chirac ha mantenuto e alimentato questa immagine comunitaria e localistica di Parigi: «Fin dall'inizio del mio mandato di sindaco mi sono adoperato per restituire Parigi ai suoi quartieri, resuscitando quella che fu l'anima dei suoi antichi villaggi» (citato in Haegel, 1994).

4. Il comportamento elettorale dei parigini nel sistema politico francese

Vediamo ora come l'insieme delle particolarità di cui abbiamo parlato fin qui si riflette sul comportamento elettorale dei parigini. Certo non sono più i tempi in cui le decisioni politiche importanti venivano prese essenzialmente nella capitale, addirittura nelle sue strade. Anche se quest'epoca è ormai passata, la vita politica parigina continua però ad avere una visibilità e un dinamismo che difficilmente trova l'eguale in Francia. La cultura politica francese, fortemente segnata da una struttura centralistica del potere, ha fatto di Parigi "la" scena politica incontestata, dove sono concentrati diversi poteri – nazionale, regionale, locale – con la più ampia presenza di forze politiche con un forte seguito di simpatizzanti, militanti e quadri attivi. Queste presenze politiche, del tutto eccezionali nel contesto francese, garantiscono alle elezioni parigine una spettacolarità che richiama l'interesse costante dei media, nonostante la debole influenza che il voto della capitale esercita sull'esito delle elezioni politiche e quella di poco superiore che esercita sulle elezioni regionali.

⁸ Altro indicatore sociale: le linee della metropolitana delle quali si è interessato in particolare André Siegfried nel suo saggio su Parigi di ormai cinquant'anni fa, ma che descrive le divisioni sociali della capitale in un modo valido ancora oggi. «Si consideri, ad esempio, la linea 6, Nation-Dauphine: da l'Etoile a Villiers non c'è molto cambiamento, è il mondo elegante e ricco di questa parte di Parigi, divenuta il centro del lusso e della vita cosmopolita; da Villiers a Clichy si entra in un mondo appena un po' più borghese e più "artistico"; ma a Blanche, a Pigalle, troviamo un'umanità davvero nuova, che ha i colori di Montmartre, e dove possiamo distinguere facilmente, tra suggestive mescolanze orientali, tutta la fauna pittoresca ed eterogenea di questi luoghi famosi; infine, a Barbès Rochechouart si entra nella grande, densa e pulsante Parigi popolare dell'Est» (Siegfried, 1951, p. 45).



Il sistema politico della V Repubblica è ancora profondamente segnato dall'introduzione, nel 1965, dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica. L'elezione del Presidente è quella a cui i francesi partecipano di più ed ha rapidamente consolidato l'influenza dei partiti nazionali sul comportamento degli elettori, qualunque sia l'ambito, nazionale o locale, delle consultazioni. Allo scrutinio uninominale maggioritario a doppio turno, utilizzato per le elezioni legislative e introdotto con il passaggio alla V Repubblica⁹, si sono aggiunti, a partire dal 1965, l'elezione presidenziale – che si risolve in un duello al secondo turno tra i due candidati più votati – e il voto maggioritario di lista a due turni utilizzato per le elezioni comunali.

Dal 1965 fino alla metà degli anni Ottanta la bipolarizzazione delle forze politiche, imposta dalla competizione maggioritaria, ha strutturato in modo quasi perfetto il sistema politico lungo il *cleavage* sinistra/destra, radicato nella cultura politica francese dall'inizio del Novecento, che raggruppa i partiti in due grandi coalizioni antagoniste. A partire dalle elezioni presidenziali del 1988 questa struttura bipolare dell'offerta ha cominciato a indebolirsi sempre di più per la costante crescita, da un'elezione all'altra, del Fronte Nazionale (FN) di Jean Marie Le Pen. Si è inaugurata così una seconda fase che perdura tutt'oggi, caratterizzata da una competizione elettorale tripolare tra sinistra, destra ed estrema destra.

A fronte di questo orientamento generale, che ha caratterizzato gli ultimi quarant'anni di storia elettorale in Francia, Parigi si è contraddistinta per una partecipazione elettorale più bassa, per un orientamento più favorevole ai partiti di destra fino al passaggio del secolo, e, infine, per il peso ridotto del FN rispetto alla sua media nazionale. Per tutte le elezioni del periodo 1965-2004, a Parigi l'astensionismo sarà sempre superiore alla media del paese, con cinque eccezioni: la prima elezione a suffragio universale del Presidente della Repubblica, nel 1965, quando al primo turno il tasso di astensione rimase più basso che nel resto della Francia (13,7% contro 15,0%); dopodiché si dovrà aspettare l'ultima consultazione del secolo scorso – le elezioni europee del 1999 – per registrare nuovamente a Parigi un astensionismo più basso che altrove (47,5% contro 52,3%). Le elezioni europee del 1999 preannunciavano un'inversione di tendenza nella partecipazione elettorale: per tre volte nelle quattro elezioni tenutesi dopo il 2001 la capitale ha espresso un tasso di partecipazione più alto del resto del paese.

Questa crescita recente della partecipazione coincide con la fine dell'egemonia elettorale della destra a Parigi, che ha costituito la sua seconda peculiarità elettorale. A partire dalle elezioni presidenziali del 1965, fino a quelle comunali del 1995, almeno un parigino su due aveva votato per la destra, tranne qualche

⁹ Questo tipo di scrutinio ha conosciuto una sola eccezione, nel 1986, quando i socialisti allora al governo vollero cercare di ridurre il rischio di sconfitta alle legislative, introducendo nei 95 dipartimenti il voto proporzionale di lista. Nei dipartimenti con meno abitanti, ai quali sono stati assegnati pochi seggi, lo scrutinio proporzionale è stato introdotto solo nominalmente, ma di fatto viene applicato il maggioritario.

rara eccezione. Ovviamente Parigi ignorò del tutto l'alternanza del 1981 che, per la prima volta dall'inizio della V Repubblica, dette il potere ad una coalizione di sinistra guidata dai socialisti. Durante l'«era Mitterrand» Parigi rimase una roccaforte della destra e Chirac, come vedremo più avanti, il dominatore incontrastato. Ultima caratteristica elettorale, la minore simpatia di Parigi per i partiti di estrema destra, il FN di Le Pen, come il Movimento Nazionale Repubblicano (MNR) di Bertrand Mégret¹⁰. A Parigi la percentuale ottenuta da Le Pen è sempre inferiore di qualche punto alla sua media nazionale. Alle elezioni presidenziali del 1988, quando Le Pen realizzò il suo primo *exploit* personale, ottenne nella capitale una media del 13,4% contro il 14,6% in Francia. Al primo turno delle elezioni presidenziali del 2002, quando superò il candidato socialista Lionel Jospin, Le Pen raggiunse a Parigi, insieme a Mégret, il 14,4% contro il 19,6% della media nazionale. Da quando la sua presenza è divenuta stabile, a partire dal 1986, il FN e qualche altra formazione di estrema destra apparsa successivamente, non sono mai stati in grado di insidiare il dominio della destra moderata a Parigi.

Dopo aver tracciato questo quadro d'insieme, conviene ora focalizzare l'analisi elettorale sugli snodi più interessanti per arrivare al fenomeno più importante rappresentato, nel 2001, dalla sconfitta della destra.

5. Dopo le elezioni del 1977: la Parigi di Jacques Chirac e la crescita dei ceti medi nella capitale

Le elezioni comunali del 1977 sono state delle autentiche elezioni chiave nella storia elettorale di Parigi degli ultimi venticinque anni. Queste elezioni hanno dato un esempio da manuale di cosa si intende quando si parla di «opportunità politica». La decisione di dare anche alla città di Parigi un sindaco eletto con la stessa normativa in vigore negli altri 36.000 comuni francesi ha rappresentato un raro momento di apertura del sistema politico nazionale. Per di più queste elezioni comunali, che si tennero un anno prima delle elezioni legislative del 1978, dettero alla sinistra l'opportunità di verificare il consenso che trovava presso il suo elettorato il patto elettorale tra Partito Socialista (PS) e Partito Comunista (PC)¹¹. A destra, esse offrivano invece al Raggruppamento per la Repubblica (RPR), il partito che Chirac aveva da poco fondato, un «battesimo di fuoco», sulla base del quale negoziare, poi, lo spazio accanto ai partiti della destra classica, riuniti intorno al Presidente della Repubblica Giscard d'Estaing.

¹⁰ Il MNR è nato da una scissione del FN per disaccordi tra Le Pen e Mégret dopo le elezioni del 1995.

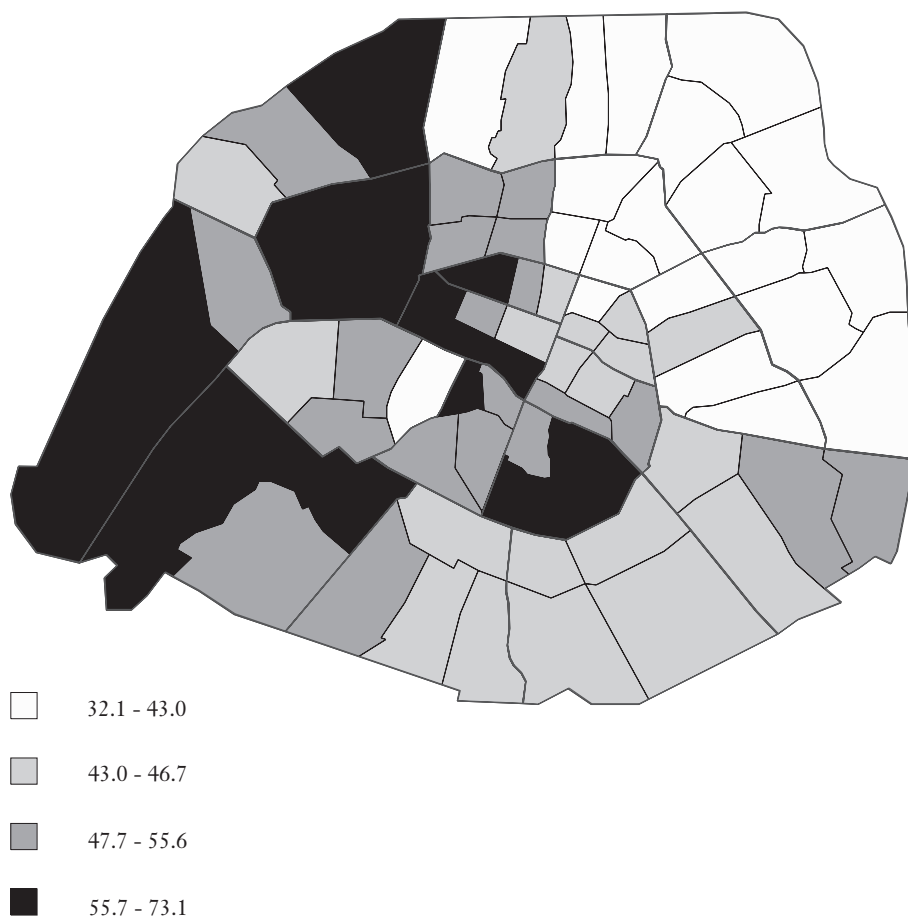
¹¹ A Parigi, ma anche, più in generale, nella Francia urbana.

Quest'ultimo sperava di smantellare l'opacità della gestione della città attuata dai notabili parigini, sempre più ostili nei confronti dell'amministrazione statale, come già osservato. A tale scopo adottò una strategia radicale: designare tra i suoi seguaci un capolista candidato alla carica di sindaco, esterno all'ambiente della destra parigina, il sindaco di Deauville Michel d'Ornano. A fronte di questa che egli denunciò come un'inaccettabile ingerenza del Presidente della Repubblica in un'elezione comunale, Chirac, deputato di un dipartimento rurale della Francia centrale, ma anche ex primo ministro di Giscard d'Estaing e leader del neonato RPR, presentò la sua candidatura a sindaco, dopo aver teso la mano ai consiglieri uscenti della destra parigina, in nome della difesa delle autonomie locali. L'originalità delle liste di Chirac, in confronto a quelle del suo rivale giscardiano, era rappresentata dal gran numero di personalità che avevano ricoperto mandati elettivi nella capitale, talvolta anche da molto tempo. Il nuovo partito di Chirac poteva contare sull'adesione immediata di due terzi dei deputati di Parigi e su quella della maggioranza degli eletti di destra nel consiglio uscente. La notorietà dei candidati fu la carta vincente delle elezioni: dopo il primo turno l'ordine d'arrivo delle liste sia di Chirac che di Ornano negli *arrondissements* dipendeva senza eccezione dal numero e dal prestigio delle personalità parigine che ciascuno dei due contendenti aveva potuto presentare (Dupoirier, 1977). Sia dal punto di vista politico che sociale, le due liste avversarie erano espressione della stessa maggioranza conservatrice; sarà questa omogeneità a rendere più agevole l'opera di ricostruzione della destra parigina da parte di Chirac e a dare a Parigi la fama di cittadella inespugnabile nell'Ile de France.

Questa elezione determinò subito la relazione stretta e indissolubile tra la persona del sindaco e la rete di potere dei notabili, che rappresentano un sistema di condizionamento spesso misconosciuto dell'azione di governo attribuita a Chirac.

Durante i tre mandati ricoperti da Chirac come sindaco di Parigi, dal 1977 al 1995, la coalizione dei partiti di destra di cui egli fu il capo indiscusso raccolse al primo turno delle elezioni comunali tra il 55% e il 60% dei voti dei parigini. Il suo elettorato si allargò progressivamente, a partire da un "nocciolo duro" che si estendeva sulla parte ovest della capitale nel XVII *arrondissement*, per inglobare la totalità dell'VIII e tre dei quattro quartieri del XVI (cfr. FIG. 1). Da questo "santuario" la zona di egemonia di Chirac si estese sulla riva destra, più o meno ai quartieri centrali del IX e del I, mentre sulla riva sinistra si estendeva in direzione dei quartieri borghesi del VII e di una parte del XV *arrondissement*. Nel 1989 le liste guidate dal sindaco uscente realizzarono "il grande slam", ovvero ottennero la maggioranza assoluta in tutti e venti gli *arrondissements* di Parigi.

FIG. 1. – *Elezioni comunali 1995 (1° turno). Distribuzione del voto per le liste della destra moderata sul territorio parigino.*



Fonte: Carta realizzata da Jean Chiche, del CEVIPOF, sulla base di dati elettorali e cartografia EDEN.

La leadership del sindaco si basava su una triplice fonte di legittimazione. In primo luogo egli era il capo del maggior partito di destra, il RPR, che disponeva di una rete di eletti estesa, ben oltre Parigi, su tutto il territorio nazionale e di un'efficace capacità di intervento nell'Assemblea nazionale e nel Senato.

La seconda fonte di legittimazione gli proveniva dall'essere una personalità politica di rilievo nazionale: due volte primo ministro¹², non nasconderà mai le sue ambizioni presidenziali.

¹² Inizialmente sotto la presidenza di Giscard d'Estaing, in seguito sotto quella di Mitterrand, dal 1986 al 1988.

La terza fonte di legittimazione gli derivava dalla fitta rete di relazioni nella capitale¹³, che fonda le alleanze e gli accordi di potere e che gli consentirà di modificare i rapporti di forza in seno alla destra parigina, fino ad ottenere un controllo assoluto sui referenti politici presenti sul territorio, per consolidare il proprio potere personale e quello del suo partito (Haegel, 1994).

L'«effetto Chirac» si misura in primo luogo dalla stabilità del dominio elettorale della destra nella capitale, talmente forte da non essere influenzata dalla congiuntura politica nazionale e, precisamente, dalla comparsa del FN alle elezioni politiche. Alle elezioni presidenziali e legislative del periodo 1981-1995 l'insieme dei partiti di destra conservò o sfiorò la maggioranza assoluta dei voti dei parigini al primo turno, in un periodo che invece, a livello nazionale, fu largamente dominato dalla sinistra salita al potere con l'elezione di François Mitterrand nel 1981¹⁴. La capitale si differenziava così regolarmente dal resto dell'Ile de France, che partecipava con tutto il paese all'alternanza tra sinistra (1981, 1988) e destra (1986, 1993, 1995) e alla crescita del FN a partire dal 1986.

Ancor più precisamente, l'«effetto Chirac» si misura sulla differenza dei voti che lo stesso Chirac ha ottenuto a Parigi e nell'Ile de France alle elezioni presidenziali. Alle elezioni presidenziali del 1988, Parigi dette la preferenza a Chirac, mentre il resto dell'Ile de France e del paese elesse di nuovo Mitterrand. Nel 1995, quando il primo turno ebbe la valenza di una «primaria» del RPR tra Chirac e Edouard Balladur, Primo ministro di Mitterrand, Parigi dette al suo sindaco il miglior risultato al primo turno di un'elezione presidenziale dal 1981: 32,2%, cioè quasi un terzo dei voti dei parigini, mentre Balladur ne ottenne solo la metà (16,6%). Infine, si nota che l'effetto di trascinamento esercitato da Chirac sui voti della destra a Parigi sopravvive all'abbandono della carica di sindaco, dal momento che la città ha continuato ad assicurargli un *bonus* anche alle elezioni presidenziali del 2002 (+3,8% al primo turno; +5,4% al secondo turno); mentre un anno prima i suoi compagni di partito parigini non erano riusciti a conservare il governo della città al partito del presidente, in occasione delle elezioni comunali del 2001 (cfr. FIG. 2).

¹³ Per reti di relazioni si intende una serie di interdipendenze tra individui o gruppi, attivate per consolidare il sistema delle alleanze intorno al sindaco.

¹⁴ A parte due brevi periodi di «coabitazione» (1986-88 e 1993-95).

FIG. 2. – *Elezioni comunali 2001 (1° turno). Distribuzione del voto per le liste della destra moderata sul territorio parigino.*



Fonte: V. Fig. 1.

Per convincersi definitivamente di quanto sia forte la presa di Chirac sul territorio parigino, basta confrontare la geografia del voto per le sue liste alle elezioni del 1977 con quella dei voti ottenuti alle elezioni presidenziali del 1995. Il “nocciolo duro” dei quartieri borghesi dell’Ovest della capitale, che si era formato venticinque anni prima, appare ancora in evidenza nella carta del 1995. Si vede così che questo “nocciolo” è stato la base di partenza per la conquista di un territorio contiguo, formato dalla quasi totalità dei quartieri borghesi della *rive gauche* e da un’estensione lungo la riva destra della Senna, che parte dall’VIII e dal XVII

arrondissement. Infatti Chirac e il RPR hanno vinto la loro scommessa sull'ascesa dei ceti medi nella capitale, voluta e realizzata dalle politiche urbane degli ultimi venti anni del XX secolo. Ma così facendo essi non hanno tenuto sotto controllo un altro processo urbano che, dopo la partenza del «sindaco carismatico» e in seguito ad una serie di scandali finanziari che hanno colpito la destra parigina, ha permesso alla sinistra, rinnovata nelle sue componenti partitiche, di conquistare la città alle elezioni comunali del 2001: il processo di *gentrification*.

6. Gentrification, voto ai Verdi e riunificazione della sinistra parigina

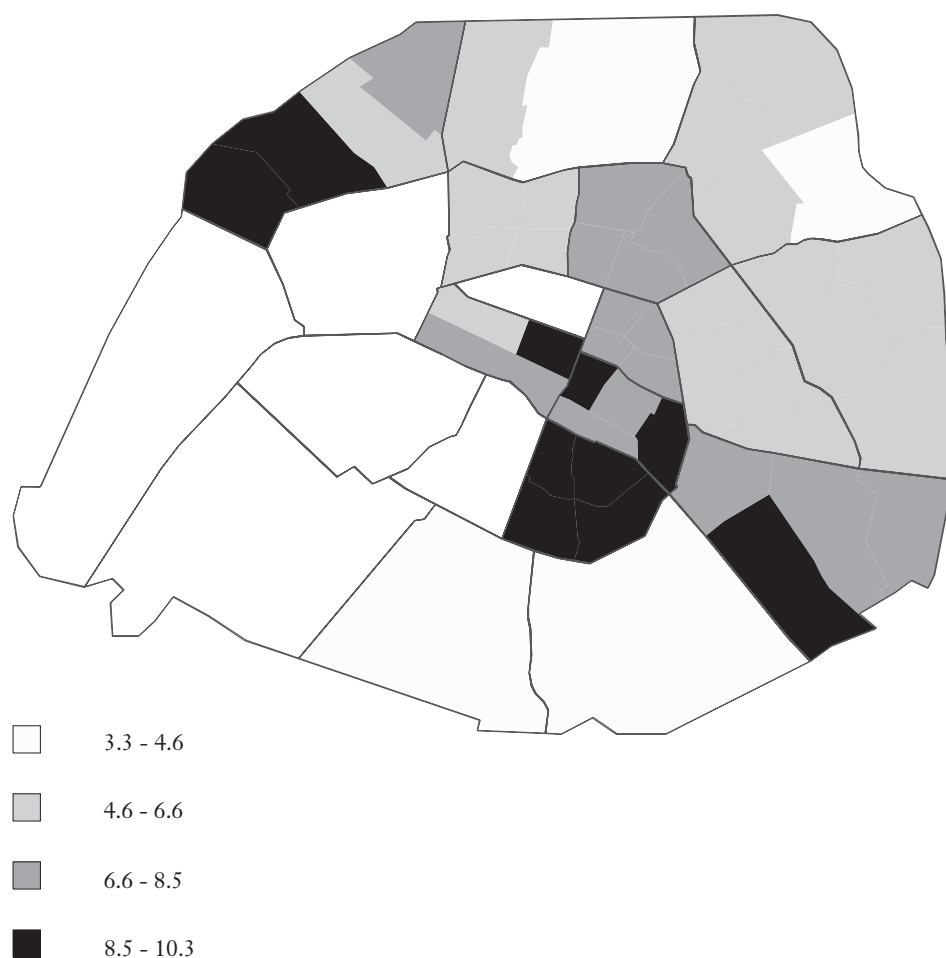
Per *gentrification* si intende il processo che determina il rafforzamento dei ceti medi e superiori su quei territori in precedenza popolati da una maggioranza di classi inferiori, costituita da piccoli lavoratori autonomi, impiegati e operai. Questa trasformazione della struttura sociale di Parigi è localizzata nei quartieri centrali della *rive droite*, situati lungo l'asse che va da piazza della Bastiglia a piazza della Repubblica. Occupati in passato soprattutto da artigiani e commercianti¹⁵, o da operai talvolta stranieri e in precarie condizioni economiche, questi appartamenti molto modesti, nel quartiere del Marais per esempio, sono oggi abitati da ceti medi e superiori che hanno scelto di vivere nel cuore della città, in vecchi locali ristrutturati o in vecchie fabbriche e piccoli laboratori artigiani trasformati in "loft"¹⁶. Questa popolazione giovane, agiata e non conformista è sensibile a valori post-materialisti, dove occupano un posto di rilievo l'individualismo e la ricerca della qualità della vita urbana. Gli abitanti di questi quartieri sono diversi, per valori, età, ricchezza, dall'alta borghesia dei quartieri residenziali dell'Ovest della capitale e della *rive gauche*, ai quali è tradizionalmente legata la destra parigina.

In questi quartieri restaurati della *rive droite*, la crescente importanza assunta dal voto ecologista dopo la sua comparsa negli anni Ottanta, è legata alle nuove opportunità politiche introdotte dalla *gentrification* di Parigi. Nei cinque *arrondissements* più rappresentativi di questa trasformazione sociale, i movimenti ecologisti ottengono risultati altalenanti, ma costantemente superiori alla media della capitale in occasione delle elezioni di *second order*. Alla fine dell'ultimo decennio, i voti ottenuti a Parigi alle elezioni europee dai Verdi guidati da Daniel Cohn Bendit (17% contro il 9,7% della media nazionale) testimoniano la forza di questo partito, che dal 1997 rappresenta una delle componenti della coalizione di sinistra al potere a livello nazionale (cfr. FIGG. 3 e 4).

¹⁵ La Parigi di Faubourg Saint Antoine intorno a piazza della Bastiglia, descritta da Victor Hugo nei *Miserabili*.

¹⁶ Strutture industriali trasformate in abitazioni da imprese specializzate nella ristrutturazione di immobili urbani e arredate dagli acquirenti secondo il proprio stile di vita.

FIG. 3. – *Elezioni comunali 1995 (1° turno). Distribuzione del voto per le liste Verdi sul territorio parigino.*

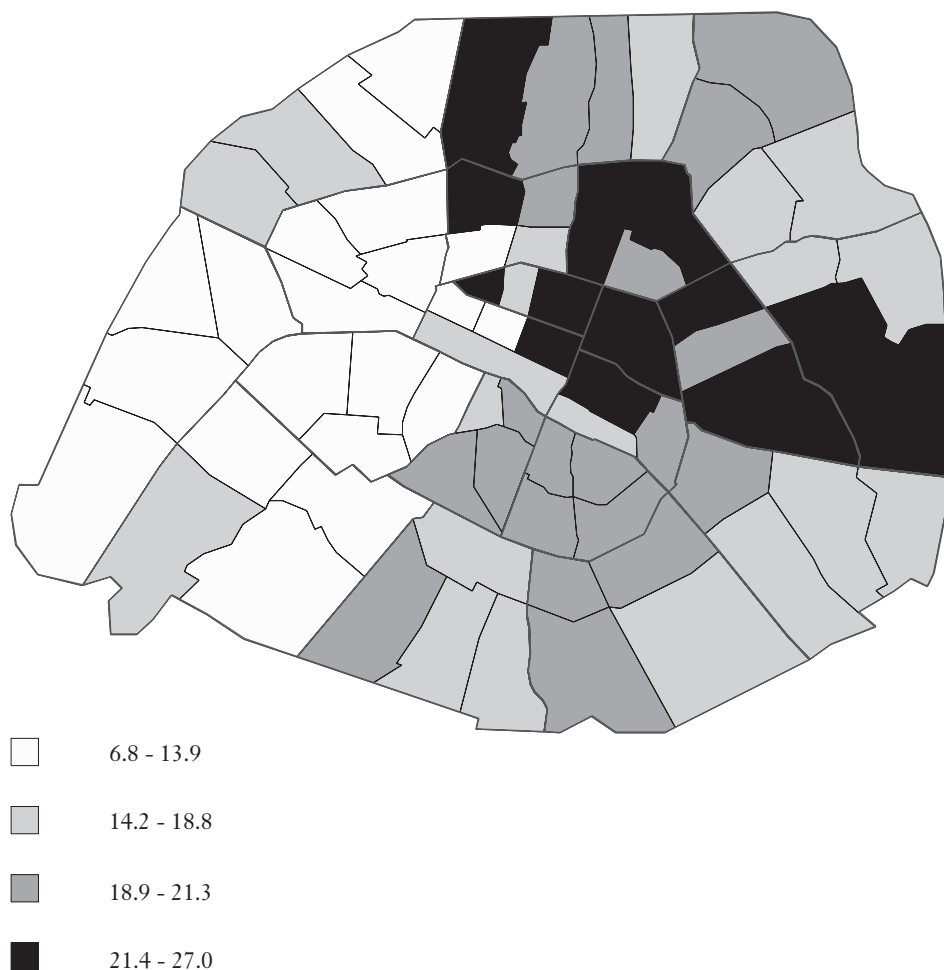


Fonte: V. Fig. 1.

Il rafforzamento elettorale dei Verdi a Parigi alla fine degli anni Ottanta è tanto più importante in quanto la sinistra storica, socialisti, comunisti e radicali, non ha conosciuto qui un recupero di consensi uguale a quello che ha avuto nel resto del paese dopo le elezioni presidenziali del 1995. L'influenza di Chirac pesa sulle elezioni nella capitale, dove la destra del RPR ha prevalso nettamente sulla sinistra nel 1995 e ancor più alle elezioni legislative del 1997. Tra queste due elezioni nazionali la sinistra ha guadagnato 1,1 punti percentuali, mentre gli ecologisti ne hanno guadagnati 6,2.



FIG. 4. – *Elezioni europee 1999. Distribuzione del voto per i Verdi di Daniel Cohn Ben-dit sul territorio parigino.*



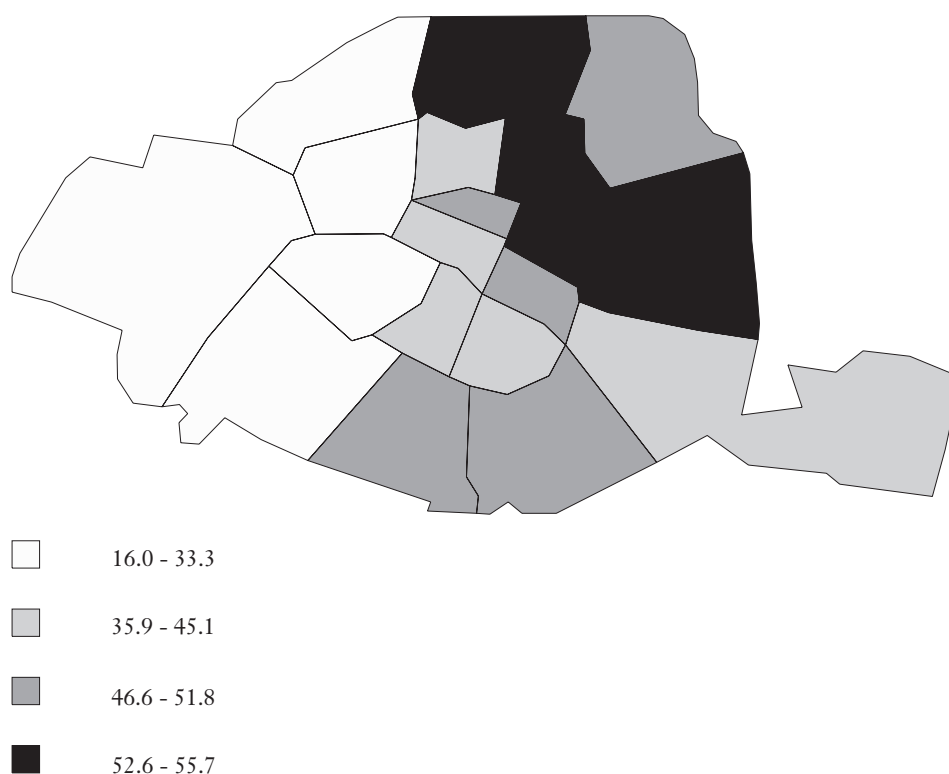
Fonte: V. Fig. 1.

La strategia nazionale di alleanza tra sinistra e Verdi, decisa da Lionel Jospin dopo la sua designazione a leader dell'opposizione di sinistra nel 1995, nel quadro della *gauche plurielle*¹⁷, ha rivestito dunque un'importanza tutta particolare a Parigi, dove l'ala verde della coalizione è quella che ha sostenuto da sola la crescita elettorale della coalizione stessa ed ha permesso di ribaltare il rapporto sinistra/destra a favore della sinistra, lungo la sequenza elettorale iniziata nel 1997. Così la

¹⁷ La *gauche plurielle* è formata dalla coalizione dei seguenti partiti: Parti Communiste, Parti Socialiste, Mouvement des radicaux de gauche, Mouvement des citoyens e Verdi.

formazione di liste comuni tra PS e Verdi al primo turno delle elezioni regionali del 2004 nell'Ile de France si colloca nel quadro di una ricomposizione progressiva del paesaggio elettorale della sinistra parigina, iniziata con gli anni Ottanta, accelerata prima dall'abbandono della carica di sindaco da parte di Chirac e poi con l'improvvido scioglimento dell'Assemblea del 1997 che dette il potere alla *gauche plurielle*¹⁸ (cfr. FIGG. 5 e 6).

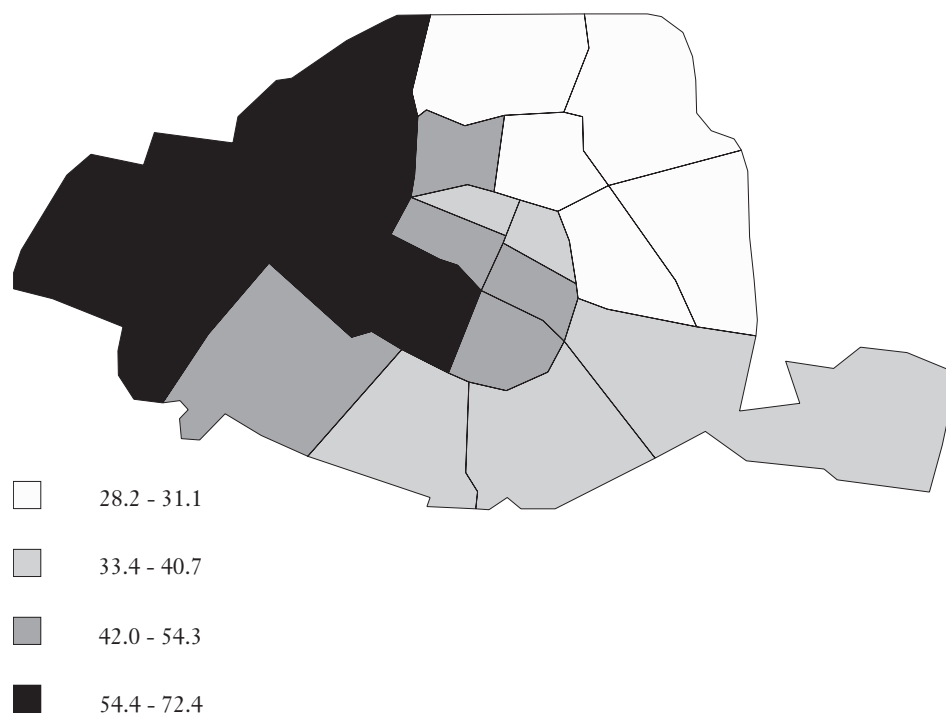
FIG. 5. – *Elezioni regionali 2004 (1° turno). Distribuzione del voto per le liste comuni sinistra/ecologisti sul territorio parigino.*



Fonte: V. Fig. 1.

¹⁸ Le elezioni legislative anticipate del 1997 furono volute da Chirac per venire a capo della crisi attraversata dai partiti della coalizione presidenziale, che non si erano ancora ripresi dalla lotta fratricida tra Balladur e Chirac nel 1995. Contrariamente alle aspettative dei leaders della maggioranza presidenziale, l'alleanza tra sinistre e Verdi guidata da Jospin ottenne la maggioranza dei seggi, anche grazie alla conquista, al secondo turno, di un gran numero di collegi triangolari, dove anche il FN aveva superato la soglia d'accesso, senza poi ritirarsi.

FIG. 6. – *Elezioni regionali 2004 (1° turno). Distribuzione del voto per le liste della destra moderata sul territorio parigino.*



Fonte: V. Fig. 1.

7. 2001: le elezioni comunali della svolta

La vittoria della *gauche plurielle* alle elezioni comunali del 2001 ha certamente rappresentato un sisma politico più dirompente della vittoria di Chirac nel 1977 sui sostenitori dell'allora Presidente della Repubblica Giscard d'Estaing. Venticinque anni fa i parigini confermarono un orientamento politico in maggioranza favorevole alle forze conservatrici, esprimendo chiaramente il loro sostegno per un leader già affermato a livello nazionale, fautore di una formula politica che elevava a sistema il clientelismo dei notabili degli *arrondissements*. Nel 2001 i parigini "hanno rotto" con le forze della maggioranza chiracchiana, consegnando le chiavi della città alla sinistra. Inoltre questa rottura ha rappresentato un'eccezione rispetto alla tendenza complessivamente favorevole alla destra nelle elezioni comunali¹⁹. La svolta politica di Parigi fu possibile per il cambiamento di fondo

¹⁹ Ad eccezione di Lione, seconda città della Francia, che per tutta la V Repubblica è andata controcorrente rispetto alla tendenza prevalente a livello nazionale nelle elezioni comunali.

della struttura sociale parigina e per la nuova strategia nazionale della sinistra, che si adattava particolarmente bene alla situazione della capitale; essa è in ugual misura il frutto sia della grave crisi che attraversa la destra parigina che delle capacità politiche della sinistra locale.

Prima di tutto la destra non ha ancora recuperato il deficit di leadership provocato dalla partenza di un capo carismatico come Chirac, che per quasi venti anni aveva saputo tenere unite le sue diverse componenti.

Per potersi impegnare efficacemente nella campagna presidenziale del 1995, Chirac aveva affidato la guida della città ad uno dei più fedeli compagni di partito, il sindaco del V *arrondissement* Jean Tibéri. Come “sindaco uscente”, delfino del nuovo Presidente della Repubblica, nel giugno 1995 Tibéri guidò al successo la maggioranza uscente. Ma i voti ottenuti dalle sue liste al primo turno segnavano già un’erosione rispetto ai voti della destra nelle presidenziali che avevano avuto luogo un mese prima (- 1 punto percentuale). Soprattutto, questi voti rimanevano lontani dai risultati ottenuti dal sindaco precedente (- 3,4 punti rispetto al 1989; - 8,1 punti rispetto al 1983). L’erosione crebbe due anni dopo, alle elezioni legislative del 1997, dove la destra moderata scese a un livello mai toccato durante l’era Chirac: 42,4% dei voti, un risultato nettamente inferiore a quello del suo avversario della *gauche plurielle*. A partire da queste elezioni il rapporto di forze non sarà più a favore della destra

Il deficit di leadership del nuovo sindaco si è rivelato tanto più dannoso per la destra parigina perché, man mano che si avvicinavano le scadenze delle comunali del 2001 e delle presidenziali del 2002, alcuni *affaires* giudiziari avvelenavano il clima all’interno della maggioranza. Sapientemente guidate da magistrati e politici, apparivano sui media, a scadenza regolare, fughe di notizie che insinuavano dubbi sulla mancanza di trasparenza della gestione Chirac e del suo successore, così come sospetti di finanziamenti illegali del RPR, ottenuti con l’*escamotage* di finte prestazioni professionali fornite al Comune. Nella bufera la destra si divise e il RPR non riuscì a convincere il sindaco uscente Tibéri a non ricandidarsi. Alla fine la direzione nazionale del partito chiracchiano designò un candidato di grande prestigio: Philippe Séguin²⁰, figura di rilievo del RPR ma non in competizione con Chirac. La destra si avviava dunque allo scontro elettorale in una confusione incredibile, con almeno due liste per *arrondissement*, se non addirittura tre, quando una lista dissidente si inserirà a complicare ulteriormente la lotta fratricida tra “seguinisti” e “tiberisti” (Boy e Chiche, 2002).

²⁰ Al momento di candidarsi per la destra parigina Philippe Séguin vantava un curriculum politico molto lusinghiero: ex ministro, ex presidente dell’Assemblea nazionale, ex segretario del RPR. Inoltre aveva una lunga esperienza come sindaco di città di media grandezza (Epinal dans les Vosges).

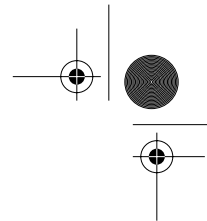
Ultimo elemento dello scenario che ha posto fine a ventuno anni di dominio della destra: la ricomposizione della sinistra parigina e soprattutto, al suo interno, della sinistra socialista. Due fatti meritano di essere ricordati per meglio comprendere la novità della situazione venutasi a creare nel 1997.

Il primo è che, storicamente, la sinistra parigina sotto la V Repubblica è stata a lungo rappresentata dal PC e da esso soltanto (Ranger, 1977). Alla vigilia della fondazione del nuovo partito socialista ad opera di Mitterrand (nel 1971), il candidato del PC alle elezioni presidenziali del 1969 ottenne a Parigi il 18,9% dei voti mentre il candidato socialista ottenne il 6,0%. Alle elezioni legislative del 1973 il PC raggiunse il 17,8% dei voti contro il 15,5% dei candidati del nuovo PS. Infine, alle elezioni comunali del 1977, quando il PC e il PS presentarono per la prima volta liste unitarie, la struttura geografica del voto di sinistra a Parigi era chiaramente quella dei quartieri popolari del Nord e dell'Est che, in occasione delle elezioni legislative, davano il voto in prevalenza ai candidati comunisti. Il declino elettorale del PC, che ha ridotto questo partito a una componente marginale della sinistra parigina, è andato di pari passo con la deindustrializzazione di Parigi e con la migrazione della sua classe operaia (Chombart de Lauwe, 1965).

Il secondo elemento da tenere presente è che quella di Parigi non è mai stata una delle federazioni più forti del PS. Pochi dei suoi dirigenti hanno percorso una carriera di livello nazionale, eccezion fatta per Lionel Jospin e Daniel Vaillant, sindaco del XVIII *arrondissement*. Alcuni dirigenti socialisti parigini hanno anche avuto problemi giudiziari per finanziamenti al partito e alle organizzazioni satelliti, e ciò li ha tenuti lontani da responsabilità di governo. In breve, il PS parigino non ha mai avuto un grande numero di personalità di rilievo nazionale, tali da imporsi come sfidanti della destra. Nel 2001, dopo che per una breve fase erano stati ventilati i nomi di esponenti nazionali del partito come possibili candidati²¹, i militanti socialisti di Parigi chiamati a scegliere il loro candidato sindaco, indicarono comunque il nome di Bertrand Delanoë, senatore della capitale e presidente del gruppo socialista al consiglio comunale da quattordici anni. La vittoria al secondo turno della grande coalizione di sinistra guidata da Delanoë ha cambiato completamente nell'elettorato parigino l'immagine della sinistra e del suo sindaco.

All'insegna del motto «restituire Parigi ai parigini», il nuovo sindaco ha costruito un nuovo tipo di leadership, basata su tre immagini chiave. La prima è quella della vicinanza ai cittadini: Delanoë è impegnato a tempo pieno e in modo esclusivo a fare il sindaco, approfondisce i problemi della città, si fa vedere

²¹ Dominique Strauss Kahn, sindaco di un comune della periferia parigina e più volte ministro, era messo fuori gara per motivi giudiziari e Jack Lang preferì la carica di ministro dell'Educazione nazionale, che molto opportunamente Jospin gli aveva proposto, alla candidatura di capolista della sinistra parigina.



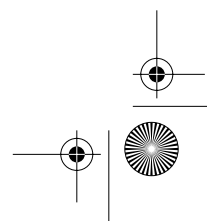
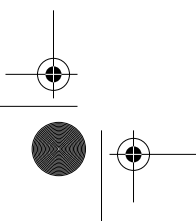
in giro per Parigi²², ha delegato molti poteri ai sindaci d'*arrondissement* ed ha dato vita ai consigli di quartiere per meglio ascoltare la voce dei parigini. La seconda immagine è quella dell'apertura ai nuovi problemi della qualità della vita urbana: sollecitata dai consiglieri verdi, l'amministrazione ha posto le questioni ambientali al centro del suo impegno (politica dei trasporti urbani, lotta contro l'inquinamento). La terza immagine si basa sul rilancio delle politiche sociali, con particolare attenzione all'edilizia residenziale pubblica ed ai servizi collettivi, per cercare di ridurre gli squilibri sociali che si sono cristallizzati a favore dei ceti medi e superiori e che, d'altra parte, la *gauche plurielle* non può denunciare con troppa insistenza nel programma elettorale...

8. Una svolta politica duratura?

Come giudicare, dunque, la svolta del 2001 e come valutare la sua importanza in prospettiva futura? È stata un fatto occasionale, dovuto all'implosione dell'amministrazione comunale uscente, o è l'avvio di un lento processo innescato dall'abbandono della carica di sindaco da parte di Chirac?

Una prima, parziale risposta possiamo trovarla mettendo a confronto le elezioni comunali del 2001 con la serie storica delle elezioni tenutesi dopo il 1977. In effetti, guardando al risultato del 2001 in prospettiva storica, l'ipotesi più attendibile sembra essere la seconda. Anzitutto perché, indipendentemente dall'apporto decisivo del movimento ecologista nel 2001 (cfr. FIG. 7), la sinistra "storica" ha preso a crescere con regolarità dopo le elezioni del 1989, le ultime in cui la destra fu guidata da Chirac: dal 28,2% del 1989 al 35,3% del 2001, con una progressione di 7 punti (cfr. FIGG. 8 e 9). È poi evidente che lo scrutinio maggioritario a livello di *arrondissement* ha fatto sì che ogni incremento dei voti si traducesse in un sostanzioso aumento dei seggi: nel 1995 sinistra ed ecologisti sono cresciuti in totale di 1,1 punti nell'insieme della città e i seggi conquistati negli *arrondissements* si sono quasi moltiplicati per tre (da 22 a 63); nel 2001 le stesse liste hanno guadagnato insieme 11,3 punti e i seggi conquistati sono aumentati di un terzo raggiungendo la maggioranza (da 63 a 92) (cfr FIG. 10).

²² Un anno dopo la sua elezione, Delanoë, che amava confondersi tra i parigini senza prendere particolari misure di sicurezza, è stato gravemente ferito con un coltello da uno squilibrato che si è dichiarato antisocialista e omofobo.



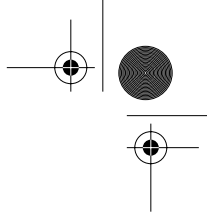
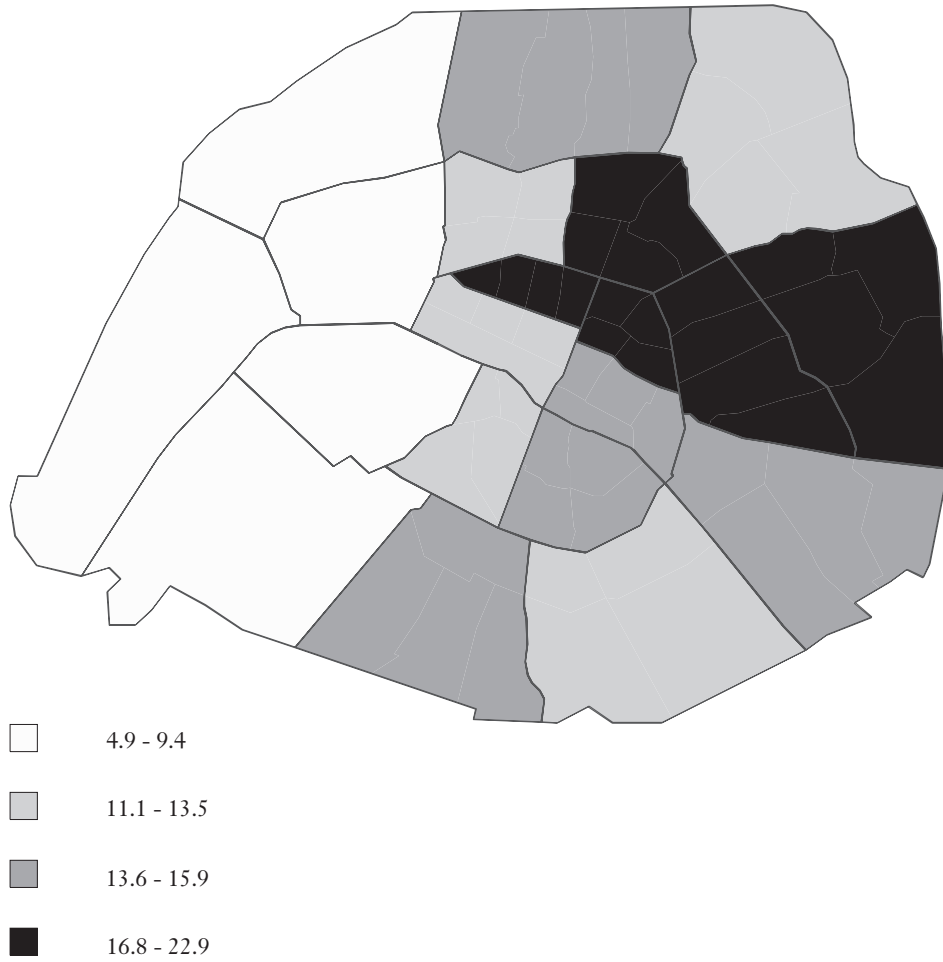


FIG. 7. – Elezioni comunali 2001 (1° turno). Distribuzione del voto alle liste Verdi sul territorio parigino.



Fonte: V. Fig. 1.

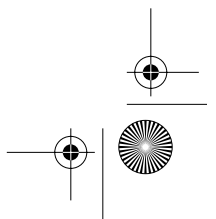
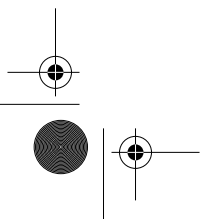
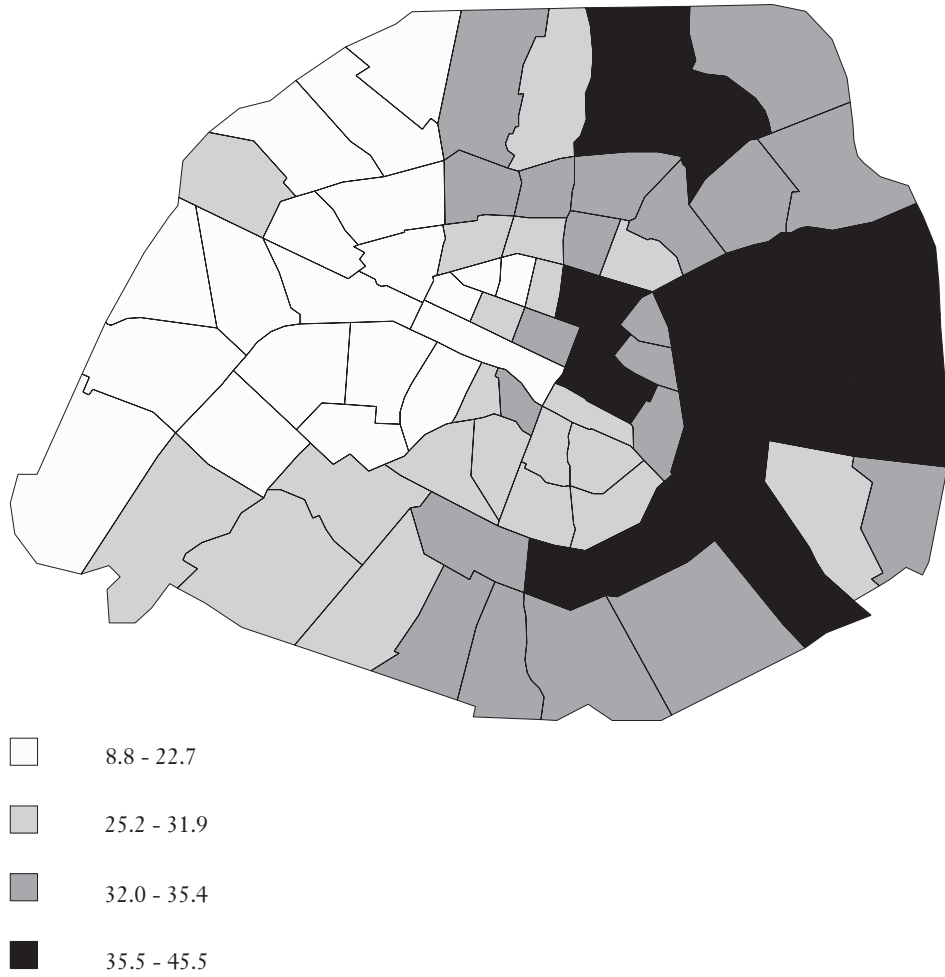


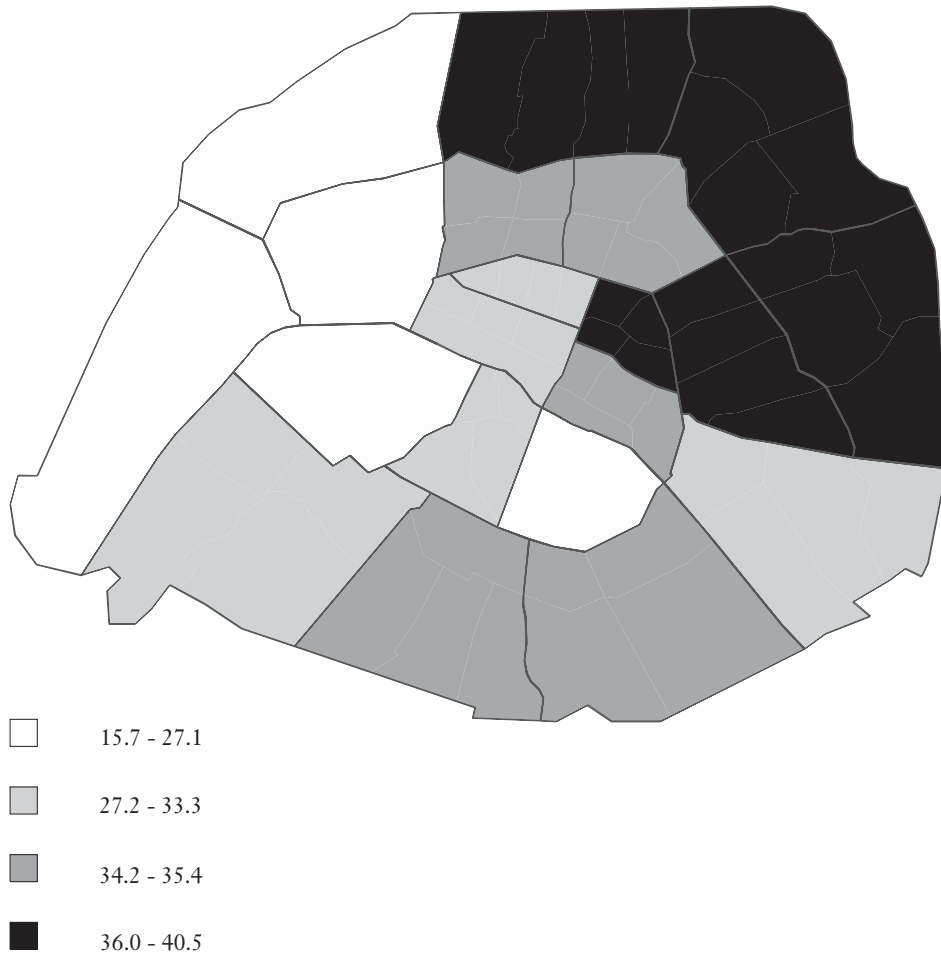
FIG. 8. – *Elezioni comunali 1995 (1° turno). Distribuzione del voto alle liste di sinistra (PC, PS e MDC) sul territorio parigino.*



Fonte: V. Fig. 1.



FIG. 9. – *Elezioni comunali 2001 (1° turno). Distribuzione del voto alle liste di sinistra senza i Verdi sul territorio parigino.*



Fonte: V. Fig. 1.

FIG. 10. – *Elezioni comunali 2001 (1° turno). Distribuzione del voto alle liste di sinistra e Verdi sul territorio parigino.*



Fonte: V. Fig. 1.

Una seconda risposta, che completa la prima, possiamo trovarla nei tre anni trascorsi dopo il 2001, nel corso dei quali si sono avuti tre importanti appuntamenti elettorali. I risultati di queste elezioni ci offrono diversi argomenti per sostenere che la svolta di Parigi in favore della sinistra, per quanto imprevedibile, è comunque destinata a durare. Anzitutto, le elezioni politiche della primavera 2002 – presidenziali e legislative – hanno confermato l'esistenza di un rapporto di forze sinistra/destra favorevole alla *gauche plurielle*: quattro punti a suo favore al primo turno delle elezioni presidenziali, alle quali era candidato anche Chirac; stessa percentuale della destra al primo turno delle elezioni legislative, che si tennero un

mezzo dopo il trionfo di Chirac su Le Pen al secondo turno delle presidenziali. Le elezioni regionali del marzo 2004 hanno confermato la supremazia della sinistra nella città di Parigi. Il sindaco Delanoë si è attivamente impegnato nella campagna elettorale a favore del presidente uscente socialista della regione dell'Ile de France, che soffriva, come tutti i presidenti di regione in Francia, di un pesante deficit di notorietà²³. Il risultato del primo turno nell'Ile de France evidenzia la peculiarità di Parigi in rapporto ai dipartimenti della piccola e della grande cintura che la circondano.

Anzitutto, i parigini hanno partecipato al voto più degli altri *Franciliens*, confermando così, come già nel 2001, l'interesse per una consultazione il cui risultato non era scontato in partenza (Dupoirier, 2000). Inoltre, grazie all'impegno personale del sindaco di Parigi, che ha messo la sua grande notorietà al servizio della lista guidata dai socialisti nell'Ile de France, il risultato della sinistra a Parigi è stato nettamente superiore a quello ottenuto negli altri dipartimenti. Infine, si è avuta un'ulteriore conferma che i consensi al FN non superano la soglia del 10%.

Con queste tre peculiarità Parigi ha mostrato anche nel 2004, non meno chiaramente di quanto si era visto nel 2001, una sua specifica identità politica nel contesto dell'Ile de France: ben più che il resto della regione, infatti, la capitale si tiene fuori dalla tendenza nazionale alla crescita delle estreme, sia di sinistra che di destra. Infine, queste tre ultime elezioni hanno mostrato la nascita di un «effetto Delanoë», dovuto alla capacità di leadership del sindaco e ad una notorietà personale che, secondo gli indicatori di popolarità nazionale, oltrepassa ampiamente i confini della capitale²⁴. Sono tutti elementi che giocano a favore di una riconferma della sua candidatura da parte della sinistra parigina, in vista delle prossime elezioni comunali del 2007 (cfr. FIG. 11).

(Traduzione di Monica Zefferi)

²³ Solo il 31% dei francesi conosce il nome del presidente della regione di appartenenza.

²⁴ In un sondaggio TSN SOFRES dell'aprile 2004 il sindaco di Parigi si classificava al terzo posto tra le personalità a cui gli elettori di sinistra auspicavano di veder assegnato in futuro un ruolo politico a livello nazionale. Con il 64% delle indicazioni ottenute tra l'elettorato di sinistra (ma anche con il 46% di tutto il campione) Delanoë era sopravanzato soltanto da due ex ministri socialisti: Ségolène Royale, che ha conquistato la guida della regione di cui era stato presidente l'attuale primo ministro (74% delle indicazioni tra gli elettori di sinistra) e il popolare ex ministro socialista della Cultura Jack Lang (67%).

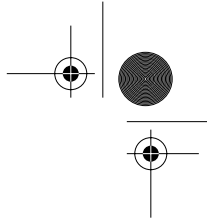
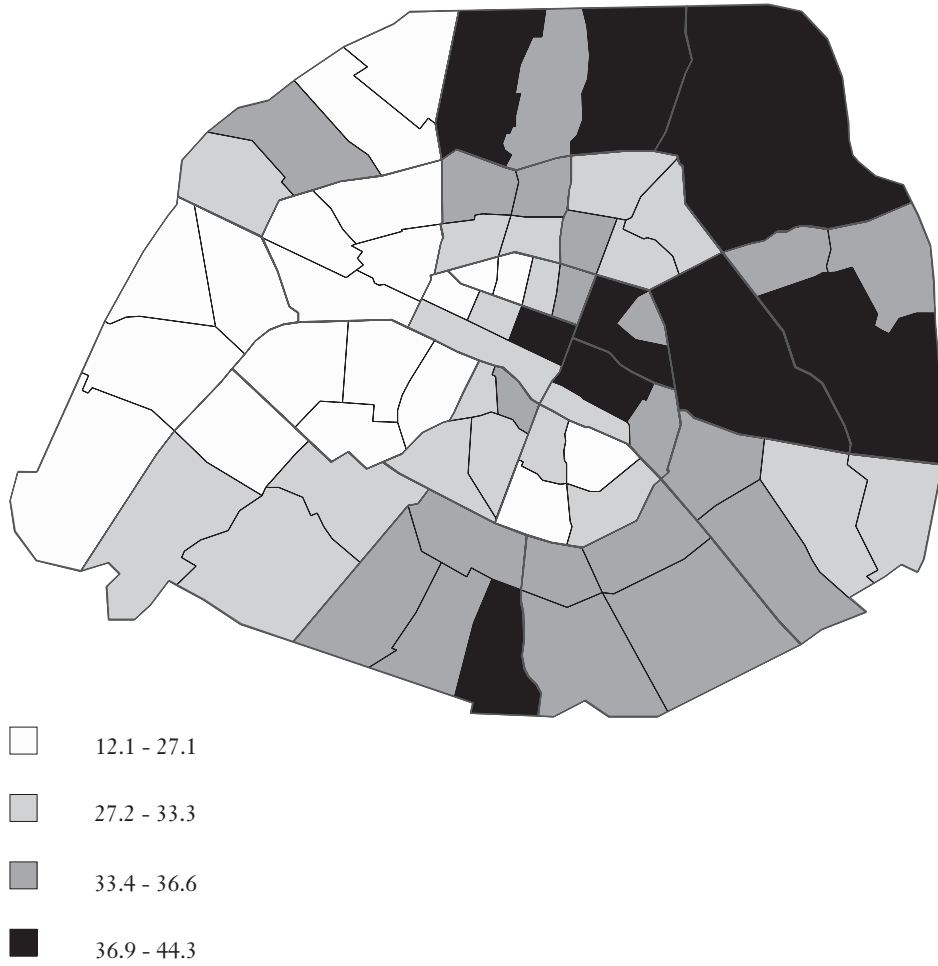


FIG. 11. – *Elezioni comunali 2001 (1° turno). Distribuzione del voto alle liste di Bertrand Delanoë sul territorio parigino.*



Fonte: V. Fig. 1.

Riferimenti bibliografici

- BOY D. e CHICHE J. (2002), *Paris à contre-courant*, in Laurent A., Dollez B. (a cura di), *Le vote des villes : les élections municipales de 2001*, Parigi, Presses de Sciences Po.
- CHOMBART DE LAUWE P. H. (1965), *Paris: essais de sociologie 1952-1964*, Parigi, Les Editions Ouvrières.
- CORBIN A. (1991) *Le Temps, le Désir et l'Horreur*, Parigi, Ed. Aubier.
- CORBIN A. (1992), *Paris-Province*, in Nora P. (a cura di), *Les lieux de mémoire*, vol. 3, *La nation*, Parigi, Gallimard.
- DUPOIRIER E. (1977), «Une ou deux droites à Paris», in *Revue Française de Science Politique*, 6, pp. 848-883.
- DUPOIRIER E. (2000), *Vote*, in Perrineau P., Reynié D. (a cura di), *Dictionnaire du vote*, Parigi, PUF.
- GRANIER J. P. (1983), «Le maire de Paris de 1789 à nos jours», in *Pouvoirs*, «Le maire», 24, pp. 117-123.
- HAEGEL F. (1994), *Un maire à Paris*, Parigi, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques.
- INSEE (2003), *Ile- de -France: l'essentiel*, 2° semestre.
- PINSON M. e PINSON C. (2001), *Paris Mosaïque*, Parigi, Calman Lévy.
- POUVOIRS (1995), *La démocratie municipale*, Le Seuil, n. 73.
- RANGER J. (1977), «Les élections à Paris: 1965-1977», in *Revue Française de Science Politique*, 6, pp. 789-819.
- SIEGFRIED A. (1951), *Géographie humoristique de Paris*, Parigi, La Passerelle.